



Antonio Nibby
(1792-1839)

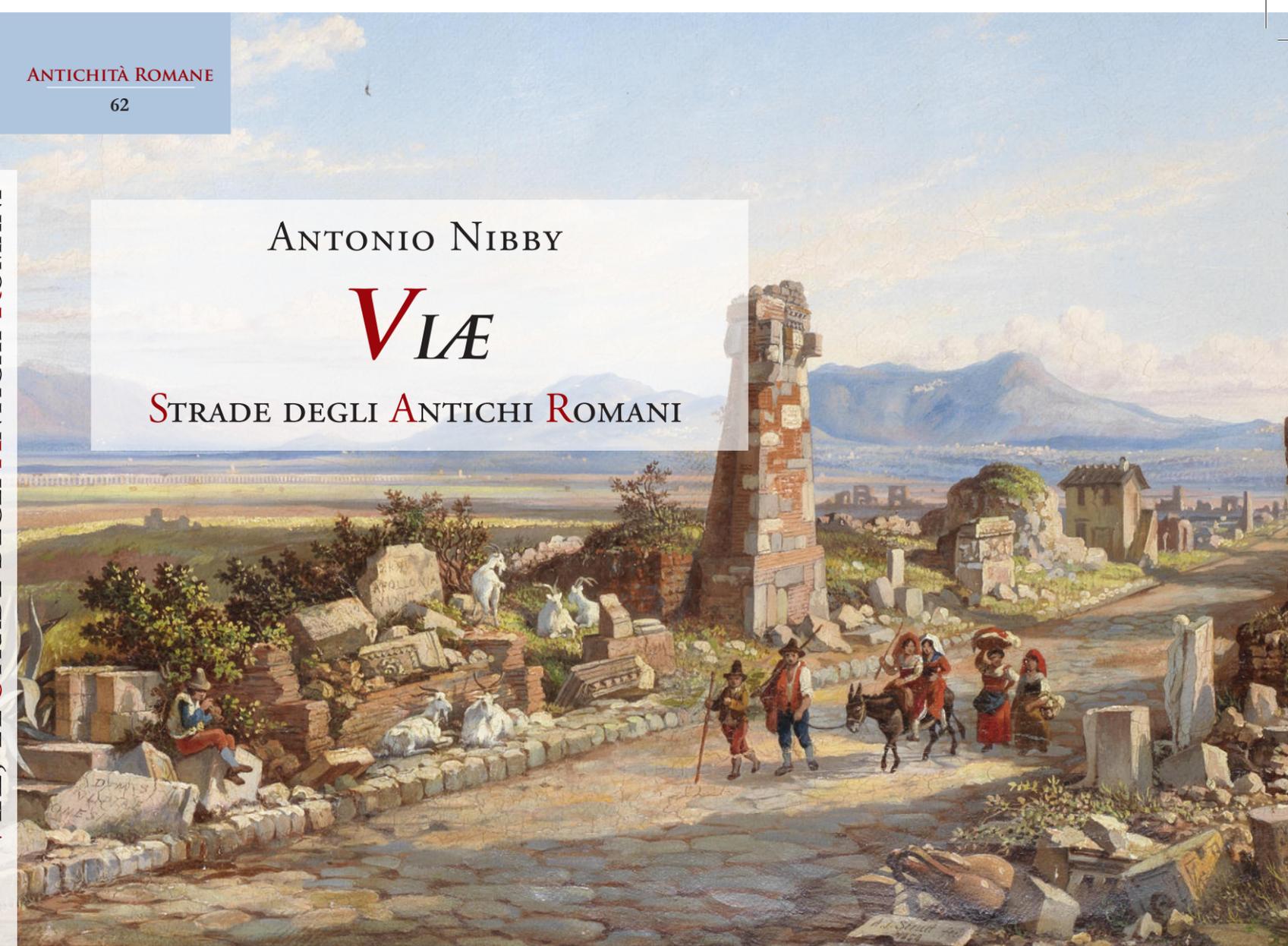
Archeologo e studioso di antichità classiche si dedicò principalmente allo studio di Roma e della sua campagna. Di mezza statura, forte e vigoroso di aspetto, di maniere severe, lavoratore indefesso, tenace nei suoi assunti e nemico del plagio si distinse per la capacità di riuscire a coniugare l'interesse per l'archeologia e per gli studi topografici con l'attività divulgativa, che lo portò a pubblicare numerose guide, conosciute come "viaggi antiquari". Tra le sue opere più famose: *Della via Portuense e dell'antica città di Porto. Ricerche di Antonio Nibby* (1827); *Elementi di archeologia: ad uso dell'Archiginnasio Romano* (1828); *Analisi storico-topografico-antiquaria della carta de' dintorni di Roma* (1837); *Roma nell'anno MDCCCXXXVIII, descritta da Antonio Nibby* (1838-1841).

Via, actus, iter erano tre diverse denominazioni, con le quali i Romani defenivano diversi tipi di strade. Secondo Varro ne la parola *via* indicava la strada su cui si poteva transitare con il carro, a cavallo e, ovviamente anche a piedi. *Actus* era invece una strada che attraversava i campi e meno agevole per il trasporto dei carri perché sterrata. *Iter* designava una strada su cui si camminava solo a piedi o con la lettiga, ma non con i carri o con il bestiame. A questi nomi se ne aggiungono alcuni altri, di significato più tecnico come *semita*, *callis*, *trames*, *diverticulum*, *bivium* e *compitum* o *competum* che sono meglio specificati nel corso della trattazione. Un'opera omnia sulle strade romane che l'autore, Antonio Nibby, concepì per colmare i numerosi aspetti mai indagati prima del suo lavoro che permise di avere finalmente una conoscenza completa sull'infrastruttura più importante e capillare su cui i Romani cimentarono le loro capacità costruttive. «I motivi, che possono avere portato i Romani a prendersi tanto cura delle vie furono certamente le loro spedizioni militari; e ciò si vede così chiaramente, che tanto più queste erano portate lungi, tanto più si moltiplicavano le strade. Un popolo guerriero aveva bisogno di comunicazioni pronte e sicure con i luoghi dove i suoi eserciti guerreggiavano, e questo non si poteva ottenere se non con strade bene costrutte e tirate per la linea più corta. Quindi si osserva lo studio grande che i Romani ponevano nel dare alle loro vie la direzione più retta e più comoda possibile, non perdonando a spese, e fatiche per tagliare i monti ed appianare le valli, e come si può tuttora osservare in quelle strade antiche che si conoscono, specialmente nelle sostruzioni magnifiche della via Appia alla valle Aricina, nella rupe tagliata a Terracina, in quella del così detto Furlo, cosa che si rende tanto più incredibile, in quanto gli antichi, non conoscendo la polvere da cannone, non aveano il modo facile che noi abbiamo di far saltare in aria le rupi colle mine».

ANTONIO NIBBY

VLÆ

STRADE DEGLI ANTICHI ROMANI



TRATTATO SULLE VIE ROMANE, SULLA LORO COSTRUZIONE,
AMMINISTRAZIONE E SUL LORO TRAGITTO RICOSTRUITO
ATTRAVERSO GLI ITINERARIA ANTICHI



ISBN 979-12-81427-28-0



9 791281 427280

€ 30,00



AS



ARBOR SAPIENTIAE

E D I T O R E

